

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

DON ORIONE

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT2 1675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 10 | Dicembre 2019



*Ecco Gesù che viene. usciamogli incontro!
Uscire da noi per vivere di Lui, per vivere di Lui.*

Don Orione

www.donorione.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

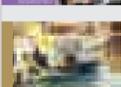
Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Paolo Clerici
Fernando Fornerod, Estela Valenzuela
Mteo Guerini, Camilla e Federica
Oreste Ferrari
Alessandro Lembo
Gianluca Scarnicci
M. Carla Tonelli
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Dicembre 2019

www.donorione.org

In copertina:
Gli auguri di Natale da parte dei ragazzi del
Piccolo Cottolengo Don Orione di Maputo, Mozambico.

Sommario

	IL DIRETTORE RISPONDE Eutanasia, brutta morte Don Orione profeta	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Yes to life	6
	STUDI ORIONINI Prof. Carlo Castello	8
	CON DON ORIONE OGGI Una grande opera di carità educativa	10
	DAL MONDO ORIONINO Grazie Gesù, grazie Don Orione	12
	PAGINA MISSIONARIA Piccolo Cottolengo filippino cresce	14
	DOSSIER - AMO LA CHIESA Don Orione, autentico discepolo di Cristo Santità orionina	15
	DAL MONDO ORIONINO Scilla e Cariddi	19
	ANGOLO GIOVANI La scelta che rifarei altre mille volte	20
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Leggendo la storia guardando al futuro	22
	DIARIO DI UN ORIONINO Il Natale di Moise	24
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	26
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Giovanbattista Lucarini	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

Dio si è fatto uomo

Il filosofo e scrittore francese Jean Paul Sartre, nel 1940, durante la seconda guerra mondiale, scrive e rappresenta per i suoi compagni di prigionia nel campo di Treviri un racconto di Natale "per cristiani e non credenti". In essa manifesta una dolcezza d'animo che è presente nei mistici ed esprime, in forma lirica, il dogma mariano fondamentale (Maria madre di Dio), descrivendo, con ammirabile profondità spirituale, lo stupore religioso della Madonna di fronte alla Persona divina di Gesù.

«**L**a montagna brulica di uomini in festa e il vento porta l'eco della loro gioia fino alla sommità delle cime. Approfitterò di questa tregua per mostrarvi il Cristo nella stalla, poiché non lo vedete in altro modo: non appare in questa stanza Giuseppe né la Vergine Maria. Ma siccome oggi è Natale, avete il diritto di esigere che vi si mostri il presepe.

Eccolo. Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù. [...] La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti la tentazione è così forte che dimentica che è Dio.





Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei.

Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare. Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio.

Lo guarda e pensa: «Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia». E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive.

Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria».

Una gran luce - ci ricorda Don Orione - irradia la fronte immacolata di questa Madre, alla missione del Figlio non frapose l'ostacolo del suo amore materno, che ha dato il suo Unigenito alla umanità Salga a Te, quale onore soave la nostra preghiera: per tutti m'inginocchio e per tutti Ti prego, O Vergine SS., per tutti! In modo particolare per la Piccola Opera della Divina Provvidenza, per quanti sono Amici e Benefattori dei nostri poveri.

Nel nome di Don Orione giungano a tutti voi, con la nostra benedizione, gli auguri di un santo Natale e di un felice Anno nuovo.

Direttore generale
e Consiglieri

P. Francisco Vieira

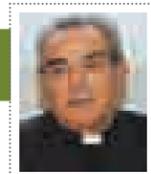
P. Francesco R.

don Jozef Berner

P. Kouassi Pierre

Don Juan

Don Jho's Juma'



EUTANASIA, BRUTTA MORTE

Ho letto nel giornale diocesano di un'importante dichiarazione dei capi delle principali religioni circa l'immoralità dell'eutanasia proprio ora che si sta procedendo con dibattiti pubblici, notizie commoventi e atti giudiziari a diffondere la mentalità e la pratica dell'eutanasia come già avvenne per l'aborto. Era ora! Don Orione si mosse in aiuto alla vita. Dobbiamo muoverci.

Giulia Boffa, Alba (CN)



Il 28 ottobre scorso è stata sottoscritta in Vaticano la "Dichiarazione congiunta delle religioni monoteiste abramitiche sulle problematiche del fine vita". Il documento di otto pagine è il frutto del dialogo tra leaders dell'Islam, dell'Ebraismo e della Chiesa Cattolica, rappresentata dalla Pontificia Accademia per la Vita. Il fatto va in controtendenza rispetto alla cultura dominante (ma sarebbe più preciso dire *dominata*) e perciò è passato quasi del tutto sotto silenzio nel mondo della comunicazione.

Il documento esprime il pensiero delle tre grandi delle religioni chiaramente e unitariamente allo scopo di promuovere "comprensione reciproca e sinergie tra i differenti approcci tra le tradizioni religiose monoteistiche e l'etica laica in merito alle convinzioni, ai valori, alle prassi rilevanti per il paziente in fase terminale". È dunque un'offerta di dialogo e di collabora-

zione anche con quel mondo scientifico e laico che nella sua coscienza etica rifiuta l'eutanasia come pratica contraria alla dignità della persona, tanto più se professa la fede in Dio datore di vita. «L'eutanasia ed il suicidio assistito sono moralmente ed intrinsecamente sbagliati e dovrebbero essere vietati senza eccezioni. Qualsiasi pressione e azione sui pazienti per indurli a metter fine alla propria vita è categoricamente rigettata».

Così pure, nessun operatore sanitario dovrebbe essere costretto a partecipare ad atti finalizzati al suicidio assistito o a qualsiasi forma di eutanasia, «anche se tali atti sono stati dichiarati

legali a livello locale o da categorie di persone», ma «deve essere rispettata l'obiezione di coscienza agli atti che contrastano i valori etici di una persona».

Il documento fa appello a leggi e politiche pubbliche perché «proteggano il diritto e la dignità del paziente nella fase terminale, per evitare l'eutanasia e promuovere le cure palliative» che non intendono né affrettare né rinviare indiscriminatamente il momento della morte, ma accompagnare le persone in modo competente e complessivo, rispettoso sia verso i morenti come anche verso i loro familiari.

DON ORIONE PROFETA

San Luigi Orione l'aveva drammaticamente previsto il 26 giugno 1913: "Col modernismo e col semi-modernismo se andrà presto o tardi a protestanesimo o ad uno scisma nella Chiesa che sarà il più temibile che il mondo abbia mai visto". Questa profezia è davvero scritta da S. Luiz Orione? Cordiali saluti.

Jairo Gazola (Brasile)

Il testo è tratto da una minuta di lettera del 26 giugno 1913 ad una destinataria che Don Orione definisce "Mia diletta madre in Gesù Cristo", e poi anche "mia venerata benefattrice e vera madre dei Figli della Divina Provvidenza". È una benefattrice - molto probabilmente la contessa Teresa Bedoni Agazzini - preoccupata per i problemi e le divisioni all'interno di un Istituto religioso deri-

vanti proprio dalle posizioni moderniste di alcuni suoi membri. Don Orione scrisse esattamente: "Se col modernismo e col semi-modernismo non si finisce, si andrà, presto o tardi, o al protestanesimo, o ad uno scisma nella Chiesa, che sarà il più terribile che il mondo abbia mai visto!". Sono parole molto gravi. Don Orione le scrisse come frutto della sua riflessione di uomo di fede e di grande amore alla Chiesa.

YES TO LIFE

Papa Francesco il 25 maggio scorso è intervenuto al Convegno internazionale "Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità" organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia. In quest'occasione ha potuto pronunciare parole molto illuminanti sul tema del valore della vita.

Il pontefice non è nuovo a queste tematiche, basti ricordare la visita a sorpresa fatta nel 17 settembre 2016 prima tra i neonati gravi al Pronto soccorso e alla neonatologia dell'Ospedale San Giovanni, poi tra i malati terminali dell'Hospice Villa Speranza, e il forte discorso fatto il 10 ottobre 2018 in occasione delle catechesi sui 10 comandamenti. Riportiamo qui alcuni stralci del suo intervento al convegno del 25 maggio scorso.

Il tema del valore della vita è molto dibattuto in Italia. Perché per i cattolici è importante parlarne?

"Nessun essere umano può essere mai incompatibile con la vita, né per la sua età, né per le sue condizioni di salute, né per la qualità della sua esistenza. Ogni bambino che si annuncia nel grembo di una donna è un dono, che cambia la storia di una famiglia: di un padre e di una madre, dei nonni e dei fratellini. E questo bimbo ha bisogno di

essere accolto, amato e curato. Sempre! Anche quando piangono".

La maternità è un'esperienza unica ma anche molto difficile.

"Quando una donna scopre di aspettare un bambino, si muove immediatamente in lei un senso di mistero profondo. Le donne che sono mamme lo sanno. La consapevolezza di una presenza, che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola

non più solo donna, ma madre. Tra lei e il bambino si instaura fin da subito un intenso dialogo incrociato, che la scienza chiama cross-talk.

Una relazione reale e intensa tra due esseri umani, che comunicano tra loro fin dai primi istanti del concepimento per favorire un reciproco adattamento, man mano che il piccolo cresce e si sviluppa. Questa capacità comunicativa non è solo della donna, ma soprattutto del bimbo, che nella sua individualità provvede ad inviare messaggi per rivelare la sua presenza e i suoi bisogni alla madre. È così che questo nuovo essere umano diventa subito un figlio, muovendo la donna con tutto il suo essere a protendersi verso di lui.

Oggi la scienza ci permette di diagnosticare serie malattie sin dai primi momenti della gravidanza. Questi bambini sono destinati a soffrire e a far soffrire.

"Il solo sospetto della patologia, ma ancor più la certezza della malattia, cambiano il vissuto della gravidanza, gettando le donne e le coppie in uno sconforto profondo. Il senso di solitudine, di impotenza, e la paura della sofferenza del bambino e della famiglia intera emergono come un grido silenzioso, un richiamo di aiuto nel buio di una malattia, della quale nessuno sa predire l'esito certo. Perché l'evoluzione di ogni malattia è sempre soggettiva e nemmeno i medici spesso sanno come si manifesterà nel singolo individuo.

La consapevolezza di una presenza, che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola non più solo donna, ma madre.

Eppure, c'è una cosa che la medicina sa bene: i bambini, fin dal grembo materno, se presentano condizioni patologiche, sono piccoli pazienti, che non di rado si possono curare con interventi farmacologici, chirurgici e assistenziali straordinari, capaci ormai di ridurre quel terribile divario tra possibilità diagnostiche e terapeutiche, che da anni costituisce una delle cause dell'aborto volontario e dell'abbandono assistenziale alla nascita di tanti bam-

bini con gravi patologie.

Le terapie fetali, da un lato, e gli *Hospice Perinatali*, dall'altro, ottengono risultati sorprendenti in termini clinico-assistenziali e forniscono un essenziale supporto alle famiglie che accolgono la nascita di un figlio malato".

Quale dovrebbe essere il ruolo dei medici?

"Per questo, è indispensabile che i medici abbiano ben chiaro non solo l'obiettivo della guarigione, ma il valore sacro della vita umana, la cui tutela resta il fine ultimo della pratica medica. La professione medica è una missione, una vocazione alla vita, ed è importante che i medici siano consapevoli di essere essi stessi un dono per le famiglie che vengono loro affidate: medici capaci di entrare in relazione, di farsi carico delle vite altrui, proattivi di fronte al dolore, capaci di tranquillizzare, di impegnarsi a trovare sempre soluzioni rispettose della dignità di ogni vita umana".

Anche se si sa che il bambino è destinato a morire subito dopo il parto?

"... uno sguardo attento sa cogliere il significato autentico di questo sforzo, volto a portare a compimento l'amore di una famiglia. Prendersi cura di questi bambini aiuta, infatti, i genitori ad elaborare il lutto e a concepirlo non solo come perdita, ma come tappa di un cammino percorso insieme. Quel bambino resterà nella loro vita per sempre. Ed essi lo avranno potuto amare. Tante volte, quelle poche ore in cui una mamma può cullare il suo bambino lasciano una traccia nel cuore di quella donna, che non lo dimentica mai. E lei si sente – permettetemi la parola – realizzata. Si sente mamma".

La cultura di oggi non è a favore di questi discorsi e li considera pure discussioni religiose che non devono interferire con la scienza.

"L'insegnamento della Chiesa su questo punto è chiaro: la vita umana è sacra e inviolabile e l'utilizzo della diagnosi prenatale per finalità selettive va scoraggiato con forza, perché espressione di una disumana mentalità eugenetica, che sottrae alle famiglie la

possibilità di accogliere, abbracciare e amare i loro bambini più deboli. Delle volte noi sentiamo: "Voi cattolici non accettate l'aborto, è il problema della vostra fede". No: è un problema pre-religioso. La fede non c'entra. Viene dopo, ma non c'entra: è un problema umano. È un problema pre-religioso. Non carichiamo sulla fede una cosa che non le compete dall'inizio. È un problema umano. Soltanto due frasi ci aiuteranno a capire bene questo: due domande. Prima domanda: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? Seconda domanda: è lecito affittare un sicario per risolvere un problema? A voi la risposta. Questo è il punto. Non andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano. Non è lecito. Mai, mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema".

La vita umana è sacra e inviolabile e l'utilizzo della diagnosi prenatale per finalità selettive va scoraggiato con forza...

Come agire di fronte a una persona che chiede di abortire?

"L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano. Piuttosto sono la paura della malattia e la solitudine a far esitare i genitori. Le difficoltà di ordine pratico, umano e spirituale sono innegabili, ma proprio per questo azioni pastorali più incisive sono urgenti e necessarie per sostenere coloro che accolgono dei figli malati. Bisogna, cioè, creare spazi, luoghi e "reti d'amore" ai quali le coppie si possano rivolgere, come pure dedicare tempo all'accompagnamento di queste famiglie. ... Grazie, dunque, a tutti voi che lavorate per questo. E grazie, in particolare, a voi famiglie, mamme e papà, che avete accolto la vita fragile – la parola fragilità va sottolineata – perché le mamme, e anche le donne, sono specialista in fragilità: accogliere la vita fragile; e che ora siete di sostegno e aiuto per altre famiglie. La vostra testimonianza d'amore è un dono per il mondo. Vi benedico e vi porto nella mia preghiera. E vi chiedo per favore di pregare per me".



PROF. CARLO CASTELLO

Professore Ordinario di Diritto Romano all'Università di Genova, laico impegnato, primo presidente del Serra Club, amico fedele di Don Orione.



nianza: "La fede è dono di Dio: è il dono più prezioso che Egli offre all'uomo con la vita. Però Iddio di solito per donarla a chi l'ha perduta si serve di uomini a Lui particolarmente cari, perché uniti a Lui in modo intimo, specialissimo, con la preghiera fervida, umile fiduciosa e con il sacrificio portato generosamente innanzi fino allo spasimo per amore suo e del prossimo. Iddio per ridarmi la fede si è valso appunto di uno di questi uomini: Don Orione".

"Intuisco subito di aver davanti a me un uomo dotato di carattere eccezionale, ma che impiega la sua forza e volontà per fare del bene. Strana intuizione!"

Nella conferenza tenuta ad Avezzano il 20 marzo 1980 dal titolo "Ho conosciuto Don Orione" narra come l'ha incontrato: "Il mio primo incontro con Don Orione avvenne nel 1938 lo devo, come mentore, al Prof. Antonio Boggiano Pico. Un giorno egli, direi a bruciapelo, mi chiese di volerlo accompagnare da Don Orione. Il Professore, sapendo che non ero praticante, non mi aveva parlato molto di questo sacerdote e quelle poche volte, che era entrato in argomento, lo aveva sempre fatto con ammirazione. Ci incamminammo verso via Bartolomeo Bosco, dove nella casa di Santa Caterina, Don Orione riceveva tutti. Entrato nella saletta, che serviva da attesa del colloquio con Don Orione, il Professore mi presentò a Don Sciacaluga ed a Suor Maria Stanislava lasciandomi solo con loro e scomparve. Non dico del mio imbarazzo ad affrontare un Sacerdote che non conoscevo, senza aver vicino una persona amica... Entrato nella piccola stanza i miei occhi si incontrarono con due occhi neri, luminosi, vivacissimi, pene-

tranti: sono occhi che sprizzano intelligenza, volontà, forza. Intuisco subito di aver davanti a me un uomo dotato di carattere eccezionale, ma che impiega la sua forza e volontà per fare del bene. Strana intuizione!

Non saprei quanto durò il colloquio, ne quello che mi disse e quello che gli risposi. Ricordo soltanto che quando volli mettermi in ginocchio davanti a lui non me lo permise e che prima di lasciarmi mi disse: «Saremo sempre amici e ci vedremo ogni pomeriggio del giovedì, quando verrò a Genova».

Se ben ricordo appena uscito dalla casa del Piccolo Cottolengo entrai nella vicina chiesa di S. Camillo e dopo lunga meditazione mi confessai e il giorno dopo mi comunicai".

Da questo momento nacque un legame spirituale fatto di costanti incontri e impegnative proposte di vita apostolica: Carlo Castello è tra i sette privilegiati giovani studenti che Don Orione invita con lettera personale al famoso primo "ritiro minimo" organizzato dallo stesso Don Orione a Villa Solari in Valpolcevera a Genova dall'11 al 13 novembre 1939 così lo ricorda: "Ci intrattenemmo due giorni in questo primo ritiro, per noi genovesi, Egli con spirito giovanile ci parlò delle moderne esigenze per diffondere la Parola del Signore e dei mezzi per conoscerla ed amarla nel secolo delle macchine e



dell'organizzazione sociale.

Ma il mezzo più efficace, ci dimostrò, sono le opere e così volle concludere il nostro ritiro con la visita alle varie sezioni del Piccolo Cottolengo Genovese, a Paverano". Don Giuseppe Siri, futuro cardinale di Genova, al momento professore di religione al liceo "Doria" incontra il giovane Castello nella sua stanza in seminario manifestandogli un progetto che aveva in cuore: invitare i suoi giovani liceali ad un ritiro minimo.

"Tale progetto - scrive Castello - mi diede spunto di parlargli di quello tenuto da Don Orione, poco tempo

prima a Villa Solari. Anzi, gli dissi che un più dettagliato ragguaglio poteva chiederlo a Don Orione che essendo giovedì, lo avrebbe trovato in via Bartolomeo Bosco per i suoi incontri. Don Siri a questa proposta si alzò di scatto dalla scrivania, preso lo spolverino e il cappello mi disse «accompagnami da Lui». E così avvenne... fu il primo incontro di Don Siri con Don Orione.

Il Professore ricorda anche la data precisa dell'ultimo incontro con Don Orione, era l'11 febbraio 1940 e contemporaneamente la sua ultima venuta a Genova: "Lo accompagnai in via Bartolomeo Bosco e, già sofferente di cuore, faceva fatica a salire le scale, alquanto ripide, per arrivare alla cappella. Mi permise di aiutarlo, appoggiandosi al mio braccio.

Carlo Castello è tra i sette privilegiati giovani studenti che Don Orione invita con lettera personale al famoso primo "ritiro minimo".

Ad un certo momento, per prendere fiato si fermò e volgendo verso di me il suo sguardo sofferente mi disse: «Carlo, quanto vorrei ancora poter ardere!» Mi ripeté ben tre volte la parola 'ardere'; poi riprese lentamente a salire per arrivare in cappella a pregare".

AMICO FEDELE DI DON ORIONE

Nasce a Genova nel 1912 in una famiglia profondamente religiosa. Durante gli studi liceali e precisamente nel periodo della seconda liceo interrompe la pratica religiosa dopo una crisi di fede.

Consegue la maturità al liceo classico "Doria" nel 1930 e si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova in via Balbi,6 laureandosi nel 1934. Inizia la sua carriera di insegnamento universitario fino a divenire professore ordinario di Diritto Romano. Le molte pubblicazioni lo resero illustre nel mondo accademico non solo italiano.

Nel 1938 incontra per la prima volta Don Orione al Piccolo Cottolengo di S. Caterina a Genova ivi accompagnato dal Senatore Antonio Boggiano Pico già suo professore, incontro che darà inizio ad un rapporto di spirituale confidenza tanto che "nei giovedì che si succedettero dal 1938 sino alla fine della sua vita terrena e del suo trionfo, egli mi accolse sempre con la stessa generosa cordialità"

Fondato il gruppo "Amici di Don Orione" dal Senator Stefano Cavazzoni il 6 maggio 1940, vi aderì immediatamente partecipando con fedeltà a tutti gli appuntamenti significativi della vita della Congregazione oltre che intervenendo con dotte riflessioni negli incontri mensili del Paverano e nei Convegni nazionali ed internazionali del "Gruppo Amici". Muore il 10 marzo 2007 all'età di 95 anni. L'estremo saluto è avvenuto il 12 marzo, mentre si ricordava il 67mo anniversario della morte di Don Orione, del quale si sentiva figlio riconoscente.



UNA GRANDE OPERA DI CARITÀ EDUCATIVA

I 50 anni dell'Istituto di Educazione Superiore "Don Orione" di Presidencia Roque Sáenz Peña atualizzano i passi tracciati dai primi missionari inviati da San Luigi Orione nelle terre del Chaco Argentino.

Celebrare mezzo secolo di apostolato educativo è stato per l'intera comunità educativa orionina di Sáenz Peña una grande benedizione, una gioia vissuta con allegria per il cammino percorso finora, ma allo stesso tempo, anche con molte aspettative e speranze per la strada che c'è ancora da fare.

In quel lontano 1962, un gruppo di persone - grandi educatori - insieme a Don Arturo Mustacchio fondarono l'Istituto, che costruirono con grande impegno e con non pochi sacrifici nel giro di qualche anno; fu così che il 7 aprile 1969, quest'opera di apostolato educativo orionino aprì le sue porte nel Chaco.

L'Istituto fin dalle sue origini è riuscito a soddisfare due grandi esigenze: in primo luogo, la necessità sociale di garantire la continuità degli studi ai giovani delle famiglie rurali di Presi-

dencia Roque Sáenz Peña e delle zone circostanti, nonché di studenti provenienti di altri Stati Federali, come Formosa e Santiago del Estero. In secondo luogo, la comunità educativa si impegnò a tracciare i programmi formativi professionali per docenti, necessari per l'insegnamento nella scuola media ufficiale, poiché all'epoca l'istruzione media era affidata a docenti che pur avendo buone e ottime intenzioni, erano purtroppo carenti nella formazione delle discipline. L'Istituto come oggi lo conosciamo è il risultato dell'impegno di un gruppo di pionieri che con grande sensibilità e determinazione, hanno permesso che la carità orionina fosse presente attraverso l'apostolato educativo.

Infatti, San Luigi Orione ci ha insegnato che la scuola è il servizio più alto che possa essere fornito a una comunità civile e che la scuola, insieme

alle opere di carità, fanno parte di un unico importante progetto sociale. In questo senso, l'Istituto Don Orione è una grande opera di carità.

Sono stati delineati nuovi profili e percorsi di formazione per proseguire a crescere e a scommettere sulla formazione di profili didattici aggiornati in base alle esigenze del presente.

Formazione e professionalità per il corpo docente

Sono stati circa quattromila gli insegnanti destinati alle scuole medie inferiori che si sono formati e diplomati nell'Istituto Superiore Don Orione. A loro sono stati forniti gli strumenti che consentono di vivere, educare e

rispondere meglio alle sfide che essi devono affrontare come educatori, docenti e professionisti tecnici. Ciò è stato possibile non solo grazie agli sforzi degli studenti, delle loro famiglie e degli insegnanti, ma anche al sostegno economico di coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questi progetti.

Quest'anno è stato realizzato il Primo Congresso interdisciplinare dell'insegnante e della formazione tecnica, uno spazio aperto al dibattito e alla partecipazione della comunità educativa.

Lungi dal voler rimanere a contemplare questo passato glorioso, mezzo secolo di storia incoraggia l'intero Istituto ad abbracciare anche nuove possibilità e sfide. In tempi difficili come quelli attuali, occorre continuare ad offrire supporto ai futuri professori e tecnici affinché contribuiscano a creare nuovi sogni. Per questa ragione sono stati delineati nuovi profili e percorsi di formazione da completare a breve e medio termine. In tal modo si prosegue a crescere e a scommettere sulla formazione di profili didattici aggiornati in base alle esigenze del presente. Allo stesso tempo, quest'anno la biblioteca "Papa Francisco" già "Center

for Learning and Research Resources Don Orione" diventerà anche un centro editoriale. A tal proposito è già stata realizzata, con un rilevante investimento, una pubblicazione: il libro della *Prima Giornata dei Giovani Ricercatori* (ottobre 2018), a cui hanno partecipato più di trenta ricercatori provenienti da Chaco, Corrientes e Tucumán.

Inoltre, quest'anno è stato realizzato il *Primo Congresso interdisciplinare dell'insegnante e della formazione tecnica* (27 e 28 giugno), uno spazio aperto al dibattito e alla partecipazione della comunità educativa. Tale forum ha contribuito ad una certa sensibilizzazione per ciò che concerne gli studi e la ricerca in vari campi della conoscenza, recuperando il dibattito su argomenti come: la formazione interdisciplinare, l'inclusione come principio, la diversità delle lingue, la gestione del patrimonio locale e regionale e l'uso delle TIC nei processi formativi.

Il Congresso, per di più, si è dimostrato essere un importante luogo di scambio al più alto livello accademico. Gli specialisti invitati hanno offerto la possibilità di ridisegnare, per i diversi livelli educativi dell'Opera Don Orione, metodi di lavoro in continuo sviluppo, al fine di seguire a scommettere su una formazione solida e integrale.



Ciò ha richiesto per ciascun insegnante orionino una speciale sensibilità, l'impegno a offrire un vero supporto, con la cura e l'apertura nel perseverare al raggiungimento di un mondo senza etichette e inclusivo.

Ben presente, tuttavia, nei diversi organi dell'Istituto è la consapevolezza che ancora molto c'è da fare e da costruire; che le necessità sono molte, così come le aspettative: nuove carriere, più studenti con borse di studio in modo che possano completare i loro percorsi formativi, nuove attrezzature tecnologiche che consentano di ridurre le distanze attraverso l'uso di aule virtuali, una bibliografia aggiornata nella nostra biblioteca e, soprattutto, rafforzare la formazione di équipes con solide competenze in campo educativo.

Una carta vincente per affrontare le diverse sfide che di volta in volta si presenteranno è sicuramente quella di far sì che tutti i soggetti coinvolti, a vario livello, nei diversi settori e attività dell'Istituto si sentano e si considerino come un'unica comunità, che sperimenta l'amore educativo quale fondamento principale per trasformare gli educatori e l'educazione dei suoi membri attivi. Così potranno riaffermarsi come parte integrante della grande Famiglia orionina che veglia su una solida formazione e sulla cura integrale della persona.





GRAZIE GESÙ, GRAZIE DON ORIONE

Il 29 novembre Padre Roberto Simionato, Direttore generale della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza dal 1992 al 2004, ha celebrato 50 anni di sacerdozio. Proponiamo di seguito una sua testimonianza per i 50 anni di vita sacerdotale.

«Già all'inizio dell'anno qualcuno ha avuto cura di ricordarmi, con doni e preghiere, che quest'anno celebrerò 50 anni di sacerdozio. Il giorno esatto è il prossimo 29 novembre. È bello rinfrescare la memoria per vivere nel rendimento di grazie. Sono successe così tante cose che non mi basterebbe quest'anno, né il resto dei miei giorni, per ringraziare il Signore.

Avevo un cugino salesiano in famiglia in Italia e un cugino di mio padre, il sacerdote orionino Ángel Aggio che venne in Argentina con i primi chierici. Con lui viaggiammo sulla nave

Corrientes alla fine della seconda guerra mondiale.

Era tornato nella nostra città per celebrare la sua prima Messa, mio padre stava tornando insieme alla sua famiglia in Argentina, dove era emigrato da giovane, dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale. La chiamata vocazionale fu immediata. Fin da bambino ho sentito di poter essere un sacerdote.

All'inizio era come un "forse". Nel tempo la chiamata è diventata più chiara, come una continuità: famiglia, parrocchia, chierichetti, seminario. Grazie, perché Don Orione mi ha

aperto le porte e senza chiedermi nulla. Una povera famiglia con cinque figli non poteva permettersi lo studio. Sono dovuto andare a guadagnarci il pane con mio padre e i miei fratelli. Don Orione, che voleva raccogliere le vocazioni dei poveri, mi ha reso tutto facile e così ho fatto i primi passi nel vecchio Colegio Luján (oggi IDO), Noviziato, filosofia a San José (oggi S. Pio). Grazie perché sin da quando ero giovane sono stato smosso da molte idee e cambiamenti: il tirocinio imprevisto in Cile, la teologia, lontano dai miei vecchi compagni, in Italia. Così uno impara che il mondo è più

grande del "suo" mondo. E ciò che è importante qui, laggiù non lo è affatto, e che si può vivere in diversi modi. E questo, a poco a poco, ti costringe ad aprire la mente e, di conseguenza, anche il cuore.

Grazie perché nell'Opera Don Orione ho potuto fare un po' di tutto: il servizio nel Cottolengo da giovane, poi nelle scuole, l'istruzione, le parrocchie, il contatto con i poveri nelle periferie (Barranqueras negli anni '70), poi i giovani e, infine, occuparmi di accompagnare i miei fratelli religiosi in Argentina e nei paesi in cui la Congregazione ha piantato le tende della carità nel nome di Santa Madre Chiesa. E grazie per il privilegio di aver potuto servire per alcuni anni in Itatí. Lì ho potuto apprendere alcune cose sulla fede del popolo fedele, contemplando la testimonianza perenne dei pellegrini, legati a quel segreto e tenero dialogo con 'Mamá Maria'. E, infine, grazie perché ho potuto vivere storie e ammirare prodezze missionarie che mai avrei potuto immaginare. Grazie per la carità dei fratelli e delle sorelle, dei religiosi e dei laici che hanno trascorso e trascorrono la vita per gli ultimi. Lo ricordavo con gioia nei giorni in cui seguivo a distanza l'Assemblea Generale in Africa in Africa.

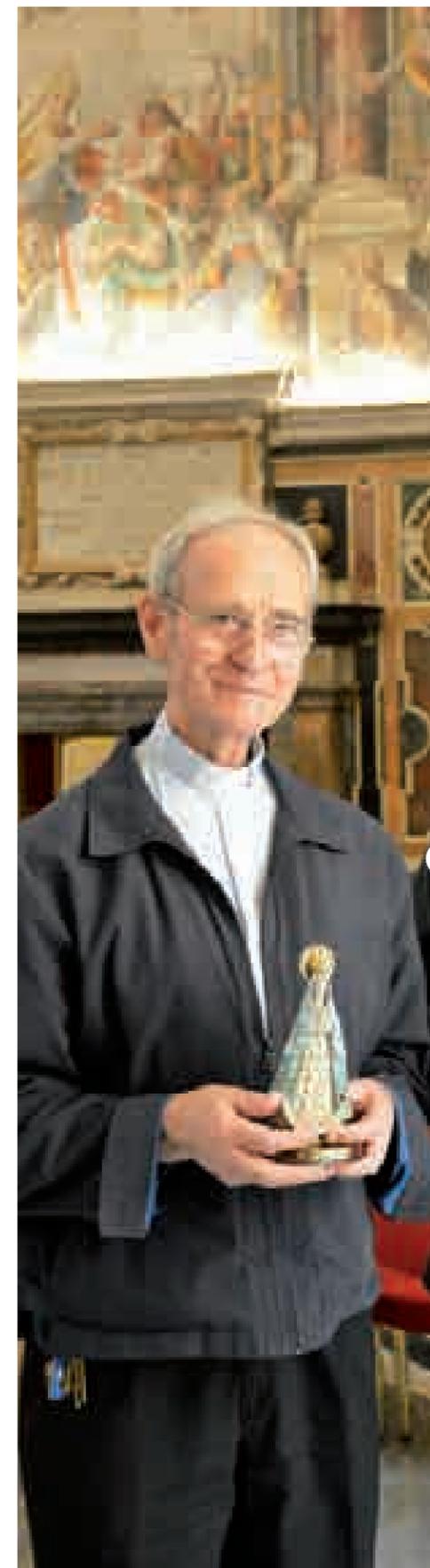
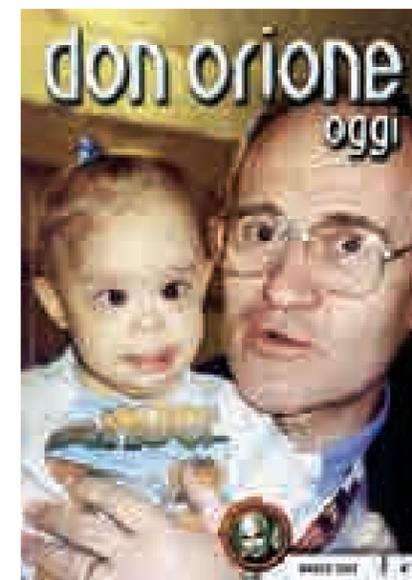
È bello rinfrescare la memoria per vivere nel rendimento di grazie. Sono successe così tante cose che non mi basterebbe quest'anno, né il resto dei miei giorni, per ringraziare il Signore.

L'epopea di Don Orione, credo, è partita dalla determinazione del Fondatore, ma è stata germinata dal coraggio e dalla donazione di sé dei suoi seguaci: Zanolchi, Dutto e Contardi in Argentina, Carradori e Morluppi in Cile, Mugnai e Lo Torto in Africa, Adobati e Serra in Goiás, Pellizzari e Cacciutto in Paraguay, Piccoli e Falardi nelle Filippine (solo per citare i morti) e tanti altri che non si perdono fino ad oggi. Sì davvero! Ho potuto essere un testimone impensabile e, in parte, costretto protagonista di azioni ben superiori alle nostre forze.

Prova inconfutabile che esiste la Provvidenza e la protezione della Vergine! Guardando indietro, con un colpo d'occhio, spontaneamente mi viene da dire: quanto è stata breve la strada!

Grazie perché ho potuto vivere storie e ammirare prodezze missionarie che mai avrei potuto immaginare. grazie per la carità dei fratelli e delle sorelle, dei religiosi e dei laici che hanno trascorso e trascorrono la vita per gli ultimi.

Cinquant'anni, visti in decenni, sono un respiro. Ma è bello rivedere il viaggio passo dopo passo, per ringraziare ancora. Ogni collina richiede il suo sforzo, ogni angolo cambia il paesaggio, a ogni sgambetto seguono delle cadute, in ogni difficoltà gli amici ti aiutano, ogni giorno il Padre versa la sua misericordia, Gesù ti prende per mano, Maria ti tiene tra le sue braccia.





PICCOLO COTTOLENGO FILIPPINO CRESCE

Cresce la testimonianza della Famiglia carismatica nel Piccolo Cottolengo di Montalban.

Con la presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità, il Piccolo Cottolengo Filipino di Montalban verrà ampliato con il reparto femminile. Già da qualche tempo si profilava la possibilità di realizzare a Montalban, dove i religiosi orionini sono presenti dal 1996, con un seminario e, dal 2000, con il Piccolo Cottolengo Filipino, una collaborazione con le Piccole Suore Missionarie della Carità, presenti nelle Filippine con due comunità, una a Manila e l'altra a Calocan.

Tale possibilità ha cominciato, dallo scorso anno, a trasformarsi in un progetto concreto che prevede, nella sua fase iniziale, una collaborazione delle Piccole Suore Missionarie della

Carità nel Cottolengo di Montalban, per poi realizzare una nuova struttura che ospiterà il reparto femminile del Cottolengo. A tale scopo il Piccolo Cottolengo costruirà una casa per la residenza della Comunità delle Suore e un'ala per ospitare le giovani con difficoltà psicomotorie.

il Piccolo Cottolengo costruirà una casa per la residenza della Comunità delle Suore e un'ala per ospitare le giovani con difficoltà psicomotorie.

Lo scorso ottobre, dopo una breve cerimonia per la benedizione della prima pietra, sono quindi iniziati i

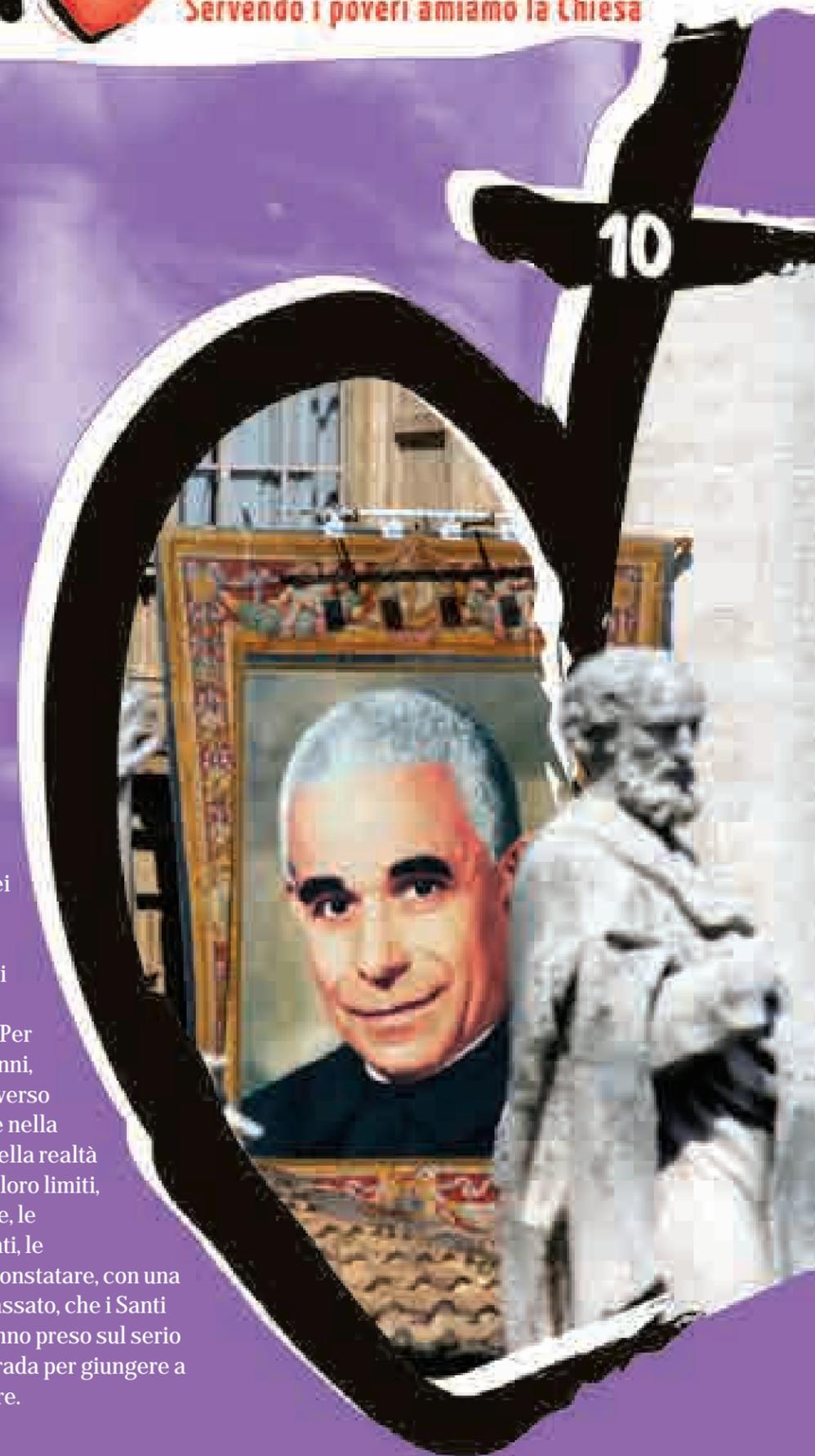
lavori. Erano presenti oltre alla comunità religiosa di Montalban, il Superiore regionale Fr. Martin Mroz e quattro suore orionine. Questa struttura permetterà anche alle giovani aspiranti di sperimentare concretamente la ricchezza del nostro carisma. Nelle Filippine le Piccole Suore Missionarie della Carità svolgono già diverse attività quali la gestione di una mensa per i bambini malnutriti, l'animazione liturgica in alcune cappelle della zona, la catechesi e si occupano anche della gestione di un dispensario e dell'assistenza sanitaria in alcune zone più bisognose. La loro presenza a Montalban porterà ad una collaborazione più stabile e continuativa nel Piccolo Cottolengo Filipino.

AMO LA CHIESA

Servendo i poveri amiamo la Chiesa

I santi, persone che hanno preso sul serio Gesù

Il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il Cardinale Becciu ci aiuta a riflettere sull'attualità delle figure dei Santi, dei Beati e dei Servi di Dio che sono stati insigni testimoni della santità, e che però abbiamo sempre la tentazione di considerarli come dei superuomini, delle persone quasi fuori dal mondo. Per fortuna, soprattutto in questi ultimi anni, c'è stata una progressiva attenzione verso alcune figure vicine a noi nel tempo e nella mentalità. Li abbiamo visti, dunque, nella realtà della loro esistenza quotidiana, con i loro limiti, la loro vulnerabilità, le loro sofferenze, le solitudini, le delusioni, gli smarrimenti, le stanchezze. Abbiamo avuto modo di constatare, con una evidenza ancora maggiore che nel passato, che i Santi sono delle persone come noi, che hanno preso sul serio l'invito di Gesù a percorrere la sua strada per giungere a condividere i sentimenti del suo Cuore.



Don Orione, autentico discepolo di Cristo

A colloquio con il Cardinale Angelo Becciu,
Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi

di Matteo Guerrini

Eminenza San Luigi Orione scriveva: Per conquistare a Dio e afferrare gli altri occorre prima vivere una vita intensa di Dio in noi stessi, avere dentro di noi una fede dominante, un ideale grande che ci arda e risplenda". Vale anche oggi questa regola?

È la regola eterna, che dirige tutta la vita della Chiesa. È questa la via scelta dal Signore: la sua Parola vuole raggiungere tutti, ma coinvolgendo gli esseri umani, in modo tale che il messaggio trasmesso non si riduca alla fredda comunicazione di una notizia ma generi il dialogo tra le persone. Gesù ci invita ad entrare in una comunione costante e profonda con lui. Egli è la soluzione al nostro smarrimento, è la vita là dove si spalanca l'abisso, è il sole della chiarezza e della verità là dove il mondo sembra tramontare, è sorgente e annuncio di umana condivisione là dove regna l'orrendo deserto dell'egoismo. Gesù, in tal modo, diventa la vera motivazione delle nostre scelte e genera entusiasmo in noi, aprendoci al mondo e rendendoci idonei a farci carico dei nostri fratelli. Egli ci dona la capacità di prendere in mano la nostra vita e imprimerle una svolta nella direzione della virtù, della bontà, dell'autentica bellezza; mette in moto le migliori qualità della natura umana e fa risorgere "simpatia" e generosità. Non solo, ma l'amore di Dio vissuto diventa scintilla infiammata per gli altri.

Nella Chiesa di oggi c'è più bisogno di azione o di contemplazione?

Gesù compie l'evento della salvezza e ce ne rende partecipi, effondendo nei nostri cuori lo Spirito Santo. In tal modo è Dio stesso che opera in noi e con noi, sostenendo, purificando ed elevando le nostre decisioni così da rendere valido e creativo il nostro cammino nonostante i dubbi e le perplessità. Lo Spirito Santo ci custodisce in un costante orientamento verso la volontà di Dio. Perciò non bisogna mai separare la vita attiva dalla contemplazione, l'impegno dalla preghiera: l'una sostiene l'altra, l'una motiva l'altra, l'una alimenta l'altra. La regola d'oro è mirabilmente sintetizzata nel pensiero di San Benedetto da Norcia: "ora et labora", prega e agisci.

Quale è la sua esperienza alla Congregazione delle Cause dei Santi?

È da poco più di un anno che, per incarico di Papa Francesco, sono Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Si tratta, indubbiamente, di un luogo privilegiato, dal quale è possibile avere uno sguardo sulla Chiesa universale proprio nell'ottica della santità. Non di rado noi siamo letteralmente invasi da cattive notizie, che attirano la nostra attenzione e, a volte, scoraggiano il nostro ardore. Eppure, non dimentichiamo che nel mondo esiste tanto bene! E i Santi ne sono i primi operatori. Quando pensiamo ai Santi, ai Beati e ai Servi di Dio, insigni testimoni della santità, però, abbiamo sempre la tentazione di considerarli come dei superuomini, delle persone quasi fuori dal mondo. Li guardiamo, talora, come se fossero sempre vissuti all'interno di una nicchia o sopra un altare, per ricevere affettuosi omaggi da parte dei devoti. Per fortuna, soprattutto in questi ultimi anni, c'è stata una progressiva attenzione, da parte non solo della Chiesa ma anche dell'opinione pubblica più in generale, verso alcune figure vicine a noi nel tempo e nella mentalità. In questa ottica, sono stati beatificati e canonizzati molte donne e molti uomini nostri contemporanei, persone che forse abbiamo conosciuto o incontrato personalmente, con le quali abbiamo avuto l'occasione di parlare o di incrociare lo sguardo; oppure, nella maggior parte dei casi, li abbiamo conosciuti attraverso la televisione, i giornali e altre forme di comunicazione. Li abbiamo visti, dunque, nella realtà della loro esistenza quotidiana, con i loro limiti, la loro vulnerabilità, le loro sofferenze, le solitudini, le delusioni, gli smarrimenti, le stanchezze. Abbiamo avuto modo di constatare, con una evidenza ancora maggiore che

nel passato, che i Santi sono delle persone come noi, che hanno preso sul serio l'invito di Gesù a percorrere la sua strada per giungere a condividere i sentimenti del suo Cuore.

Come meglio rivalutare la santità nei programmi e nell'organizzazione ecclesiale?

La strada maestra è quella di far sentire nei credenti la nostalgia di Dio e aiutarli a tener in mente che lo scopo di tutta la vita e l'azione della Chiesa è la santità. Perciò è necessario che, sempre di più, la ricerca della santità sia il "normale" orizzonte della comunità cristiana e di ogni singolo battezzato. È noto che l'apostolo Paolo indirizzava le sue lettere ai cristiani denominandoli "santi". Lo vediamo, in modo esemplare, nella *Lettera ai Romani*: Paolo scrive «a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata» (cfr. Rm 1, 7). La comunità cristiana deve porre al centro della sua consapevolezza e delle sue scelte tutto ciò che favorisce questa chiamata alla santità. Illuminati dalla Parola del Signore e sostenuti dall'azione della sua grazia e dei suoi sacramenti, noi siamo *invitati e inviati*: invitati a santificare tutte le esperienze della vita e inviati agli altri, affinché tutti compiano questo percorso di santificazione. È questa la vera essenza dell'evangelizzazione: trasformare il mondo nell'ottica del Vangelo. Ed è questa la vera essenza dell'uomo, di ogni persona umana, cioè giungere a quella pienezza di vita cristiana che Dio propone ad

ognuno. Perciò nell'ambito ecclesiale nulla è fuori di un tale progetto; anche gli aspetti organizzativi e amministrativi devono essere espressione di questo disegno.

Secondo Don Orione la carità intesa come santità è un ricostituente sociale, è sale e lievito sociale, antibiotico e vitamina. Lei è d'accordo?

Oggi, è inutile nasconderselo, rischiamo di vivere in una società meno amichevole rispetto a una volta, una società che non di rado privilegia obiettivi non autentici e perfino nocivi e, viceversa, tende a trascurare le persone e le loro realtà. Questo orientamento rischia di favorire l'individualismo egoistico, che, diceva Madre Teresa di Calcutta, è il vero "cancro della società". Ebbene, proprio in un simile contesto risalta, agli occhi di ciascuno di noi e dell'intera comunità cristiana e civile, il percorso lungo il quale costruire e restaurare una società più giusta e vivibile. È esattamente questo l'esempio dei Santi. Essi con la parola e, soprattutto con la vita, intessuta di autentico amore, ci indicano quale deve essere la direzione da seguire per poter realizzare quella costruzione. Essi tracciano nelle nostre coscienze un programma da vivere quotidianamente, così da edificare le nostre vite in un modo coerente e proficuo. L'auspicio è che lo Spirito Santo penetri nei nostri cuori e ci illumini riguardo alle soluzioni migliori da adottare nelle vicende della vita. Soprattutto nell'esperienza del dolore e della sconfitta, egli ci dà conforto, sostegno e speranza e ci sollecita a servire i nostri fratelli, per edificare tutti insieme la "civiltà dell'amore". È questa la testimonianza di Don Orione e di tutti i discepoli autentici di Cristo.

Santità orionina

Intervista a Don Flavio Peloso
Postulatore della squadra di santi orionini.

Lei è un postulatore di esperienza. Qual è il suo curriculum?

Sono cresciuto alla scuola di santità di Don Orione. Nella vita ho svolto vari compiti. Nel 1985-1987, feci la mia prima esperienza diretta come vice Postulatore di don Giovanni Pirani. Poi fui nominato Postulatore dal 1998 al 2004; infine, dal 2016, sono nuovamente stato ingaggiato in questa responsabilità. Nella vita ordinaria ora faccio il parroco. Molti compiti, un'unica passione: Don Orione.

Quali sono i compiti del Postulatore?

Il compito specifico del Postulatore è quello di promuovere le cause dei santi e dei candidati santi affidatigli. Per far questo cura i rapporti con la Congregazione vaticana delle Cause dei Santi, accompagna le singole cause, raccoglie documenti, testimonianze, segnalazioni di grazie e miracoli. In riferimento alla Congregazione e alla Chiesa, è suo compito promuovere

la conoscenza e la devozione con iniziative varie (manifestazioni, preghiere, reliquie, pubblicazioni, ecc.) per favorire un rapporto vivo e confidente, perché i santi sono vivi, da pregare. Essi formano la nostra "famiglia in Cielo", attiva e partecipe alla nostra vita qui in terra.

Da chi è formata la "squadra" di cui lei è il Postulatore o procuratore?

Il nostro campione di santità è san Luigi Orione. Lui è stato un "allenatore in campo" con il suo esempio e i suoi insegnamenti. Ha avviato una "scuola di santità". Allenò direttamente il venerabile don Carlo Sterpi e il servo di Dio don Gaspare Goggi, suoi primi compagni e collaboratori. Poi ebbe in squadra, alla casa madre di Tortona, anche il venerabile Frate Ave Maria, eremita cieco, e i beati martiri Don Francesco Drzewiecki e Padre Riccardo Gil, che condivise il martirio in Spagna con il beato Antonio Arrué.

Poco lontano, ove Don Orione spesso si recava, c'erano le case delle sue Piccole Suore Missionarie della Carità e delle Sacramentine adoratrici non vedenti, ove emersero figure come la venerabile suor Maria Plautilla e madre Tarcisia dell'Incarnazione. Aggregati in squadra ci sono anche il venerabile don Adolfo Barberis, di Torino, e il servo di Dio padre Giovanni Messina, di Palermo.

Veramente è una bella squadra.
E ci sono nuove leve?

Innanzitutto, devo ricordare che nella squadra della Postulazione possono entrare solo quelli che sono già stati convocati con il "Venite, benedetti del Padre mio". Ma, come ci ha assicurato Gesù, "nella casa del Padre mio vi sono molti posti". Anche Don Orione ha detto che "la nostra Congregazione ha avuto chierici e sacerdoti santi.

Noi non abbiamo avuto tempo di scrivere la loro vita.

Abbiamo avuto dei giovani tanto puri che potevano giocare con San Luigi". Ho girato molto il mondo orionino e devo dire che di profumo di santità ne ho sentito. Mettiamoci in gioco.

Non tutti finiremo nella Juventus o in serie A, ma l'importante è partecipare al Campionato più bello del mondo, quello della santità di Dio.

SCILLA E CARIDDI



Ci sono, ne sono convinto, due dati incontrovertibili nel Santo Vangelo. Due aspetti inequivocabili della vita del Signore Gesù.

Il primo. Gesù ha scelto *la via della carità*. Questo 'principio primo', che non ha certo bisogno di dimostrazioni e argomentazioni, ha un corollario immediato, non meno evidente: la carità, in Gesù, si è concretizzata nella scelta della *mitezza*. Ritengo si possa sostenere che la carità vera e piena – umanamente perseguibile solo come meta, ma meta a cui ci si può approssimare in modo esaltante, come l'esperienza dei santi ci insegna – si possa incontrare solo in uomo mite; e, viceversa, un uomo autenticamente mite sarà un uomo che vive nella logica della carità.

Ma, attenzione, carità e mitezza sono a rischio di pericolosi *fraintendimenti* e anche, eventualità ancor più spiacevole, di dolorose *manipolazioni*.

Questo rischio diventa certezza se si assume questo primo incontrovertibile dato evangelico, senza tenerlo strettamente in connessione con il secondo. *Gesù ha scomodato*. Gesù è stato segno di contraddizione. Non ha accontentato i più. Non è stato soft, né

politicamente corretto, per usare un termine alla moda nel nostro oggi. Non cedeva quando la sua posizione, il suo pensiero, la sua proposta facevano saltare gli equilibri esistenti, provocavano malumori e brontolii. Sia che questi venissero dal popolo sia che venissero dai capi, da quelli che contavano. Diventava irremovibile, granitico, esigentissimo quando era in ballo la volontà del Padre. Quando la disputa, la questione in gioco andava ad intaccare la missione di cui pian piano era arrivato a maturare la consapevolezza.

C'è un tragico stretto di Scilla e Cariddi che deve attraversare la vita del cristiano, di ogni autentico uomo di fede.

Gesù è stato accusato di essere *arrogante*: «chi credi di essere...?» [Gv, 8,53], chi sei tu per mettere in discussione? Cosa pretendi mai di sapere e di rinnovare? Come puoi tu pretendere di dire che questa cosa, che da anni si fa e si ripete, non va bene, non è più giusta? *C'è allora un tragico stretto di Scilla e Cariddi che deve attraversare la vita del cristiano, di ogni*

autentico uomo di fede.

Il discepolo è sempre esposto al rischio di arenarsi nelle secche dell'insignificanza e del perbenismo insipido, proprio mentre è convinto di veleggiare sulle rotte della Carità.

Ma c'è sempre in agguato anche l'insidia opposta. Quella di schiantarsi sulle rocce taglienti e appuntite dell'arroganza proprio mentre è convinto di cavalcare con ardimento le onde alte dell'autenticità e del coraggio.

Grazie al vento dello Spirito non sono pochi, oso sperare, quelli che, proprio come l'eroe Odisseo, superano con successo il pericoloso stretto. Certamente alcuni più prossimi a Scilla, altri al versante di Cariddi. Ma se sono riusciti ad andare oltre, questo poco conta. Non ha alcun senso che si accusino l'un l'altro per il fatto di assomigliare gli uni a Scilla, gli altri a Cariddi. Hanno superato lo stretto. Solcano il mare aperto del Vangelo. È questo ciò che conta. Degli uni e degli altri c'è bisogno. Di Paolo e di Barnaba. Del sanguigno e del pacato. Di Giovanni e di Tommaso. Dell'apassionato e del cocciuto. È l'avventura della sequela. Sempre uguale e sempre nuova.



20

LA SCELTA CHE RIFAREI ALTRE MILLE VOLTE

Camilla e Federica raccontano la loro esperienza di missione a Laare in Kenya, nella comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Camilla è una giovane che lo scorso anno ha vissuto un'esperienza di missione nella comunità delle Piccole Suore Missionarie della Carità di Laare, in Kenya, dove quest'anno è tornata per consolidare il suo legame con le persone e i luoghi conosciuti. Insieme a lei questa volta c'era anche Federica, che ha deciso di intraprendere questo viaggio per riscoprire la vita e la fede...

Camilla

«Non andare in Africa, è pericoloso»; «Ti è andata bene una volta, non sfidare la sorte»; «Hai visto quanti ragazzi vengono poi rapiti o subiscono violenze?!»; «Se vuoi andare vai, sappi però che te la vai a cercare». Queste o più frasi ho sentito prima di partire per il mese di agosto in Kenya come volontaria nelle missioni fon-

date dalle Piccole suore missionarie della Carità di Don Orione. Sono tornata per la seconda volta dopo la felice esperienza dell'anno scorso in cui mi sono affezionata alle suore, ai bambini e ragazzi aiutati nella missione e, più in generale, all'Africa. Tornare a Laare, nella contea di Meru nel Kenya centrale, mi ha permesso di consolidare il legame con quel luogo. Può sembrare scontato,

ma la cosa più preziosa che si può offrire a qualcuno è il tempo e la compagnia. Ed è principalmente questo quello che io e gli altri volontari abbiamo donato. Il resto: soldi, giochi e caramelle, è secondario. Il giorno che sono arrivata a Nairobi, *sister* Alicja, incaricata delle missioni, mi ha detto: «È più importante la vostra presenza dei soldi. Sono sicura che è Dio che vi chiama a venire qui. I bambini e noi missionari abbiamo bisogno di voi così ci sentiamo meno soli».

“We are planting seeds for tomorrow” (Stiamo piantando dei semi per il domani). Un invito a ricordare che il bene che facciamo, ogni piccola azione, non è mai inutile.

Sono rimasta 3 settimane a Laare e poi ho accompagnato *sister* Alicja, la mia amica volontaria Federica e alcuni bambini kenioti con i loro sponsor polacchi a Malindi, un paradiso sulla costa africana. Non era previsto. Abbiamo cambiato il mio biglietto pochi giorni prima proprio per andare lì: in una casa meravigliosa a tre piani proprio di fronte al mare. Era la prima volta che i bambini vedevano l'oceano, è stata una gioia. Inizialmente, avevano paura di avvicinarsi alla riva ma poi hanno iniziato a tuffarsi nelle onde oceaniche e nell'acqua trasparente. Queste e tante altre avventure abbiamo vissuto in Kenya. Difficile rac-

contare e spiegare quello che è stato. Tuttavia, porto con me quei volti ed è sempre forte la voglia di rivederli. Mi accompagna una frase in particolare che una donna, proprietaria di un negozio, mi ha detto quando ha regalato dei vestiti a Kanana, una bambina di strada: “We are planting seeds for tomorrow” (Stiamo piantando dei semi per il domani). Un invito a ricordare che il bene che facciamo, ogni piccola azione, non è mai inutile. Sono, come disse Madre Teresa di Calcutta, piccole gocce nell'oceano ma se non ci fossero all'oceano mancherebbero. E così, sì, me la sono andata a cercare e lo rifarò».

Federica

«Ciao sono Federica, ma tutti da sempre mi chiamano Chicca. Sono una ragazza come tante e mi piacerebbe raccontarvi brevemente la fantastica esperienza che ho vissuto in Kenya quest'estate. Sono partita sola, da Milano in direzione Nairobi con tante paure e preoccupazioni. Non sapevo cosa mi aspettasse lì e cosa dovessi fare di preciso, ma di una cosa ero certa: sentivo il bisogno di sentirmi viva e di ritrovare quella fede che credevo di aver perso da un po'. Ero in contatto con *sister* Alicja ormai da alcuni mesi prima di arrivare in Africa: è stata lei la mia guida per tutta la mia permanenza lì, insieme alla mia compagna di viaggio Camilla.



Per un mese intero sono stata immersa in un vortice di emozioni inaspettate, sono stata accolta tra persone fantastiche, bambini dolcissimi e *sisters* che sprizzavano fede, gioia e amore da tutti i pori.

Non sapevo cosa mi aspettasse e cosa dovessi fare di preciso, ma di una cosa ero certa: sentivo il bisogno di sentirmi viva e di ritrovare quella fede che credevo di aver perso da un po'.

Abbiamo giocato con i bambini, visitato villaggi molto poveri, aiutato persone in difficoltà, accompagnato un gruppo di giovani a Malindi per incontrare i loro genitori adottivi, mangiato piatti nuovi, parlato lingue diverse, viaggiato per km e km, vissuto la natura a 360 gradi. La cosa più bella che ho portato a casa da questa esperienza non è stato qualcosa di materiale... Ma tutto quell'affetto e quell'amore che ho ricevuto da ogni persona incontrata. Cosa posso dirvi ora che questa esperienza si è conclusa? Che non avrei potuto fare scelta migliore e che la rifarei altre mille volte, perché sentirsi utili e importanti per qualcuno, ricevendo in cambio solo amore incondizionato, è la sensazione più bella e pura che io abbia mai provato!».



21



LEGGENDO LA STORIA GUARDANDO AL FUTURO

“Casa Madre delle nostre Piccole Suore “Missionarie della Carità”... (Don Orione)

Ritrovare questo scritto di San Luigi Orione mi ha fatto molto riflettere sulla mia appartenenza alla Famiglia orionina. Da qualche mese la Divina Provvidenza mi ha portato a Roma nella nostra Casa Generalizia ad occuparmi dell'Archivio della nostra famiglia religiosa, inaspettatamente e al di là di ogni mio desiderio.

E mentre sto leggendo i necrologi delle consorelle che sono già in Paradiso con San Luigi Orione, i primi diari di Casa Madre di Tortona ed alcuni scritti di San Luigi Orione mi sto accorgendo sempre di più di essere colpita da una grande ignoranza!

Riscoprire i primi passi delle PSMC

È sorprendente per me, che sono nipote di due religiosi orionini, Don Giuseppe Tonelli e Sr. M. Ardor Crucis Tonelli entrambi missionari in Brasile, che ho vissuto diversi anni a Genova

al Piccolo Cottolengo del Paverano e a Casa Madre accanto a confratelli e consorelle che conservavano viva la memoria di San Luigi Orione, che ho letto tanti testi orinini e, soprattutto, che sono una Piccola Suora Missionaria della Carità dal 1998.

Ricostruire il cammino nel mondo delle PSMC mi sta donando la capacità di proiettarmi nel futuro con più speranza, appropriandomi delle radici orionine in una modalità del tutto inedita.

Scoprire quello che si viveva agli inizi della Congregazione, ricostruire il cammino nel mondo delle PSMC mi sta donando la capacità di proiettarmi nel futuro con più speranza, appropriandomi delle radici orionine in una modalità del tutto inedita.

È emozionante leggere i primi passi delle PSMC, giovani donne innamo-

rate di Cristo che seguivano Don Orione senza nessuna sicurezza nella precarietà e povertà più assoluta, sacrificando nelle lavanderie e nelle cucine ogni istante della loro giornata, nei più umili e nascosti servizi per i orfani, i seminaristi, i poveri, i vecchi e tutti quelli che la Divina Provvidenza metteva sulla strada di San Luigi Orione. Scorrendo il diario di Casa Madre degli anni che vanno dal 1915 al 1926 sono tantissime le pagine nelle quali Don Orione stesso chiama le suore, spesso ancora aspiranti, postulanti e novizie ad andare ad aprire nuove case insieme ai confratelli, servendo sempre in umiltà i poveri più poveri.

Il primo aspetto che mi ha colpita profondamente è stata la *gioia*, con la quale descrivono la vita della piccola comunità di PSMC, «Ma l'allegria ci dava vigore e diminuiva la stanchezza che cominciava a farsi sentire...» (Dal Diario di Casa Madre).

Preziose testimonianze

La gioia con la quale tantissime giovani suore e aspiranti hanno donato la vita fino a morire. Un gran numero di consorelle sono purtroppo morte a causa delle malattie o della povertà, spesso emettendo la professione religiosa proprio sul letto di morte. Sempre dal diario di Casa Madre del 1918: - «Maggio 18: Alle ore 6 e mezzo è spirata Domenica Mesiano assistita sino all'ultimo respiro con affetto e cuore materno dalla nostra rev. Superiora (ndr Marchesina Giuseppina Valdetaro); D. Orione ne ha accompagnata la bell'anima colle sue preghiere sino alla soglia dell'eternità dichiarandosi santamente lieto che Nostro Signore abbia scelto per se forse il più bel fiore della piccola casa».

Il primo aspetto che mi ha colpita profondamente è stata la gioia, con la quale descrivono la vita della piccola comunità di PSMC...

Settembre 27 (1918): - «La povera Marietta è in uno stato grave e per quanto la superiora desiderasse contentarla e condurla a S. Bernardino non l'ha potuto fare non essendo più possibile trasportarla vedendo che oramai i suoi giorni sono contati ha creduto bene di avvertire D.O. (Don Orione) per espresso Egli con premura paterna è partito stamane per Genova conducendo la barella dell'ammalata perché avesse la soddisfazione di assisterla. Siccome la inferma più volte, ha manifestato il desiderio di essere vestita dell'abito religioso, così D. Orione l'ha rivestita della l'arca di GC chiamandola S. Maria Concetta in onore di Nostra Signora di Lourdes patrona c'è stata pure amministrata l'estrema Unzione». E ancora dal diario di Casa Madre: «Tutta la comunità attorno al suo letto piangeva la perdita di un angelo ma ne invidiava la sorte, qualche giorno prima della sua morte il nostro reverendo superiore le aveva dato il santo velo che non volle più togliere...: Vestita coll'abito delle Piccole suore Missionarie della Divina Provvidenza tenendo fra le mani il rosario che ha tanto amato e la formula dei S. Voti, la cara salma santificata dai carismi

della S. Chiesa la resurrezione, ma la bell'anima certo ora gode della visione beatifica di Dio e come tante volte ha promesso veglia e prega sulla piccola congregazione e prega per i superiori e per le consorelle».

La fantasia spirituale di San Luigi Orione

«E ogni suora assume, quale prenome, il nome di Maria» (Scritti 18,147) così Don Orione stesso scrisse nelle nostre costituzioni ad indicare che Maria è la nostra protettrice e celeste fondatrice. Mi ha colpito la fantasia spirituale di San Luigi Orione perché dalla fondazione delle PSMC nel 1915 ha forgiato, direi proprio così, tutta una serie di nomi che poi nel giorno della vestizione comunicava alla suora che l'avrebbe assunto per tutta la vita.

Si tratta di nomi che celebravano virtù, santi e sante, le caratteristiche della carità e della croce...

Ho trovato tra gli scritti di San Luigi Orione numerosi elenchi tra i quali: Suor Maria Temperanza, Sr. Maria Lioba, Sr. Maria Fede, Sr. Ave Maria, Sr. Maria Carità, Sr. Eustochio, Sr. Maria Misterium Crucis, Sr. Maria Libertas Crucis, Sr. Maria Consolatio Crucis, Sr. Maria Gloria Crucis, Sr. Maria Fortitudo Crucis, Sr. Maria Vita Crucis, Sr. Maria Charitas Crucis, Sr. Maria Gaudium Crucis. Leggendo i nomi delle consorelle defunte ben presto mi sono accorta che molte volte si ripetevano. Una delle mie fonti Sr. Maria Elena Pellanda, che vive a Tortona e ha 93 anni, mi ha detto che quando moriva una suora alla novizia che avrebbe fatto la pro-

fessione nei mesi successivi veniva affidato il nome della scomparsa. Così tanti nomi sono presenti ancora oggi. Da diversi giorni la mia riflessione si è fermata sul nome dato da Don Orione a Suor M. Asella Brizzi il cui significato le fu spiegato da Don Orione stesso: «Asinella del Signore, sempre pronta a portare i pesi dei fratelli». Missione che Suor M. Asella realizzò pienamente nella sua vita e che mi ha portato alla mente la foto di Don Orione che sale sul monte Soratte su di un asinello e alle parole scritte da Don Orione dall'Argentina alla contessa Dolores Cobo de Marchi: «Al Chaco nessuno voleva andarci, onde, in mancanza di cavalli, trottano gli asini. Ah, sì! Noi vogliamo essere gli asinelli della Divina Provvidenza... Sì, sì: oh noi beati, se saremo gli asinelli di Gesù, del Papa, dei Vescovi e delle anime!». Mi sembra di essere in viaggio, di continuare il cammino di orionina come un asinello della Divina Provvidenza portando sulle mie spalle e nel mio cuore i dolori, le fatiche, i peccati, le speranze e le attese dei miei fratelli e sorelle. Cammino che nasce dall'aver scoperto l'Amore infinito di Gesù che mi chiama ad avere la stessa carità di Don Orione spendendo la mia vita insieme alla famiglia carismatica orionina nella Chiesa con scelte inedite e profetiche per i più abbandonati. Sono certa che mi attendono tante sorprese, lo scrigno del Carisma di San Luigi Orione è immenso e prezioso. Sorprese che saranno importanti per la missione delle PSMC, per attingere coraggio ed audacia, forza e determinazione, umiltà perché «Caritas christi urget nos».



IL NATALE DI MOISE

Moise e Mohamed erano diventati inseparabili. Strana amicizia quella di questi due ragazzi! Non erano dello stesso paese e neppure professavano la stessa religione. A legarli così fortemente era stata quella drammatica traversata del mare. Il gommoni era sgonfiato lentamente fino ad affondare. Loro erano rimasti aggrappati a lungo al medesimo salvagente. L'acqua fredda e salata si faceva di ora in ora più vorace e li risucchiava verso il fondo. Penetrava in ogni cavità: nel naso, nelle orecchie, nella bocca; bruciava gli occhi togliendo la vista; congelava ogni parte del corpo. In preda alla disperazione uno pregava Gesù, l'altro invocava Allah. Nessuno dei due sembrava voler intervenire. Ma in piena notte, più morti che vivi, avevano avuto la sensazione di udire in lontananza delle voci. Forse venivano dall'aldilà. All'improvviso ebbero l'impressione di essere afferrati da mani sconosciute che li sollevavano dall'acqua. Poi il nulla. Avevano perso i sensi. Al risveglio si ritrovarono all'asciutto, sdraiati su un morbido materasso di gomma. Alcuni sconosciuti, uomini e donne dai volti e dai modi rassicuranti, si prendevano cura di loro. Accanto ad essi, alcuni compagni di naufragio. Molti altri però mancavano all'appello. Il mare aveva preteso ancora una volta le sue vittime sacrificali. La nostra storia li ritrova ora al sicuro, in un centro d'accoglienza allestito in città. Ormai sono qui da mesi ed hanno cominciato a conoscere persone e luoghi circostanti.

È Natale. Moise vuole festeggiare la ricorrenza. In tasca ha qualche spicciolo che gli hanno accordato per l'occasione. Mohamed sa che il Corano considera Gesù un profeta. Non ci dovrebbe essere nulla di male a fare un po' di festa per la sua nascita. Così si associa a Moise per un giro in città. Non lontano, all'angolo di una piazza che si affaccia su un'area verde, c'è una pasticceria. Sono passati altre volte lì davanti, senza mai entrare. Ma oggi è diverso: è Natale.

Eccolo, dunque, Moise, davanti alla vetrina dei dolci a scegliere dei pasticcini. Dall'altra parte del bancone una giovane ragazza, volto carino e modi gentili, si appresta a servirli. Alla cassa una signora grassoccia, di una quarantina d'anni, scruta sospettosa i due strani clienti. Improvvisamente un rumore assordante, un rombo di motori. All'esterno una decina di motociclisti, schiamazzando e imprecaando, parcheggia disordinatamente, chi sul marciapiedi e chi sul verde del giardino.



Entrano in tre, casco in mano e modi prepotenti. Il capo branco si rivolge alla ragazza per ordinare qualcosa.

Moise sta per dire che prima tocca a lui. Non fa in tempo a finire la frase che uno dei centauri, robusto e testa rasata, gli assesta una violenta ginocchiata alla bocca dello stomaco: "Brutti bastardi, arrivano in casa nostra e vogliono comandare".

Moise si piega in due senza respiro. Un pugno lo colpisce al viso facendolo stramazza a terra, mentre dal naso schizza un fiotto di sangue che va ad imbrattare la vetrina dei dolci. Altri del gruppo entrano nel locale. Afferrano Moise dolorante sul pavimento e lo trascinano fuori. Una scarica di calci e pugni

si abbatte sul povero sventurato senza che riesca a ripararsi. Mohamed, che fin qui ha assistito terrorizzato, si getta sul corpo dell'amico per fargli da scudo: "Smettetela. Basta! Basta!", grida con tutta la voce che ha in corpo. Tra urla e insulti, gli aggressori abbandonano la preda. Risalgono sulle moto e, gettando un'occhiata soddisfatta alle spalle, se ne vanno con lo stesso schiamazzo con cui erano venuti. "Se ne sono andati!", sussurra Mohamed all'angolo dell'amico, mentre le lacrime gli rigano le guance. Si rialzano a fatica. Sanno che all'angolo della piazza c'è una fontana per ripulirsi dal sangue. Provano a trascinarsi fin là.

A Moise, dolorante e con la mente offuscata dai colpi, sembra di riascoltare la voce di Padre Giuseppino, il buon missionario del suo villaggio che gli aveva insegnato il catechismo: "A Natale Gesù Bambino viene a portare un po' di amore su questa terra. Tutte le persone quel giorno sono un po' più buone!". Quelle parole ora risuonavano beffarde nella sua mente. Ma eccoli alla fontana. L'acqua incomincia a scorrere benefica e ristoratrice. All'improvviso, una sirena in lontananza, poi un lampeggiante che si avvicina sempre più. Non si rendono ancora conto di cosa stia succedendo, quando un'auto della polizia che arriva a gran velocità inchioda proprio di fianco a loro.

Qualcuno, sentito il trambusto, deve aver dato l'allarme. Scendono due poliziotti dal viso corrucciato: "Questi pezzi di m... di stranieri, riescono a rovinare anche una giornata come questa".

Mentre si avvicinano minacciosi ai due malcapitati, una voce dolce ma decisa si fa sentire alle loro spalle: "Loro non c'entrano. Sono stati picchiati senza motivo". Tutti si girano. Moise, sbirciando a fatica dalle piccole fessure degli occhi tumefatti, la riconosce: è la ragazza della pasticceria. Dietro di lei, la signora grassoccia della cassa tiene in mano un panno bianco. Si avvicina a Moise e delicatamente incomincia a ripulirgli il viso dal sangue. Poi una carezza sui capelli neri, brizzolati, mentre accosta la sua bocca all'orecchio e gli sussurra qualche parola di conforto. Era da tanto tempo che nessuno lo accarezzava e che non sentiva una parola affettuosa. L'ultima volta era stato fuori dalla sua casa, al momento dell'addio a sua madre.

"Sì, adesso è davvero Natale", pensò Moise.





BRASILE SUD

Incontro carismatico della famiglia orionina

Si è svolto nei giorni 19 e 20 novembre presso il Noviziato di São José do Pinhais (Paraná) l'incontro formativo sul carisma orionino e l'apostolicità delle opere, a cui hanno partecipato i religiosi, i laici del Segretariato del MLO, delle opere educative e di carità.



COSTA D'AVORIO

L'incontro annuale dei direttori della Provincia "Notre Dame D'Afrique"

Dal 22-26 ottobre, a qualche giorno dalla chiusura dell'Assemblea Generale di Verifica che ha visto radunati a Bonoua i Delegati della Congregazione, si è svolto l'incontro annuale dei Direttori della Provincia "Notre Dame d'Afrique". Hanno preso parte all'incontro 18 Direttori di tutte le comunità della Provincia (Costa D'Avorio, Togo, Burkina Faso e Benin) e tutti i membri del Consiglio Provinciale. È stata l'occasione per valutare l'andamento delle comunità della Provincia, per progettare l'anno pastorale provinciale ma anche per stabilire un calendario per i festeggiamenti del cinquantesimo della presenza orionina in Africa, precisamente in Costa d'Avorio, a Bonoua.

I lavori sono iniziati con un insegnamento dato da Don Flavio Peloso sulla figura e sul ruolo del Direttore, animatore e guida della comunità e un altro insegnamento dato da Suor Euphrasie Avlé, religiosa dell'Incarnazione e dottoressa di Diritto Canonico su Mutuae relationes. L'incontro si è concluso con una visita a Mons. Raymond Ahoua, Vescovo orionino di Grand Bassam nel nome della fraternità.

ARGENTINA

Incontro dei coordinatori locali MLO

Il 16 e 17 novembre si è tenuto presso il Seminario "Villa Tupasy" a San Miguel (Buenos Aires, Argentina) l'incontro dei referenti locali del Movimento Laicale Orionino di Argentina e Paraguay, con l'obiettivo di conoscere le realtà delle comunità del territorio e iniziare a preparare insieme l'"Incontro della Famiglia orionina 2020". Hanno partecipato 25 coordinatori e referenti locali provenienti di due Paesi, oltre al Segreteria operativa territoriale, gli assistenti spirituali e alcuni rappresentanti dell'ISO. La prima giornata d'incontro è iniziata con un intervento motivazionale sulle tipologie di leadership e sulla comunicazione, a cura di Fernando Montero, coordinatore tecnico del Cottolengo di Claypole. Poi le attività sono proseguite con lavori in gruppi che hanno coinvolto tutti i partecipanti (religiosi, ISO, laici e giovani) prima del collegamento via Skype con Tortona, da dove è arrivato il saluto di Armanda Sano, Coordinatrice generale del MLO. Nella seconda giornata, dopo la preghiera del mattino e il primo intervento sul Centenario dell'arrivo di Don Orione in Argentina, le comunità presenti hanno contribuito con idee e suggerimenti preziosi alla preparazione dell'"Incontro della Famiglia orionina 2020", che avrà come slogan: "100 anni.

I profeti della carità, davanti alle nuove sfide" e che si terrà dal 21 al 23 novembre 2020, dando il via alle celebrazioni per il centenario dell'arrivo di Don Orione in Argentina. La Messa domenicale di mezzogiorno è stata presieduta dal Superiore provinciale P. Gustavo Aime e nel corso di questa alcuni laici hanno aderito ufficialmente all'Associazione Pubblica di fedeli laici.

POGLI (SV)

Dina, custode delle chiavi di casa Pisano

Dina, nella estrema semplicità del carattere e della persona, era un personaggio. Per tutti quelli di Pogli e per chi frequenta i luoghi di Frate Ave Maria era semplicemente la Dina, la custode della chiave della casa di Frate Ave Maria (casa Pisano). Quello era il suo compito.

La chiave la custodiva come una reliquia e non la affidava a nessuno. Se c'era da aprire andava lei. La casa di Frate Ave Maria per lei era sacra. Pur non essendo ancora dichiarato Santo lei lo considerava tale e sentiva il suo incarico come una investitura: lei era la custode della chiave e quindi anche della casa.

Questa, anche non conoscendola, la individuavi subito lungo la Via principale di Pogli perché era rivestita lungo il fronte di tanti vasi di fiori. La porta nelle feste era sempre socchiusa e dentro, seduta vicino ai ricordi c'era lei: aveva immagini, corone e libri da vendere che i cari Frati di Sant'Alberto regolarmente le portavano: libri semplici, modesti ma anche la grande vita scritta da Mons. Gemma, devoto estimatore di Frate Ave Maria. Per il suo servizio di custode della chiave, non ha mai preteso, voluto, accettato nulla. Lo ha sempre fatto solo per servizio e devozione verso Frate Ave Maria. Ora che sono nella stessa casa, nella Gloria di Dio, in una luce che anche Frate Maria vede, si saranno sicuramente incontrati e chissà la gioia di potersi riconoscere. Ringraziamo la Dina per il suo grande servizio (la sua figura verrà ricordata accanto a quella di Frate Ave Maria) e ringraziamo il Signore che ci fa conoscere persone così semplici, devote, affidabili. La ricordiamo con affetto e nella preghiera.



ROMA

Il centenario della parrocchia di Ognissanti

Lo scorso 1 novembre 2019 il cardinale Walter Kasper ha celebrato, nella Chiesa di Ognissanti a Roma, la Santa Messa per la Solennità di Tutti i Santi, dando inizio all'anno di festeggiamenti per il centenario della comunità cristiana nel quartiere Appio. Nel corso dell'omelia, il cardinale ha ricordato come quest'anno si celebra il centesimo anniversario della consacrazione della chiesa di ognissanti, voluta da San Pio X e dalla "geniale idea di San Luigi Orione, la sua visione e ispirazione". "In mezzo alla miseria delle baracche il santo Fondatore ha costruito un luogo dove si apre il cielo. Costruire una chiesa per la povera popolazione di allora significò dire: Dio abita fra voi, Dio è con voi, Dio dimora in voi e con Dio sono presenti tutti i Santi del cielo, come intercessori e protettori".



FILIPPINE

Il 2° incontro territoriale del MLO

Lo scorso 26 ottobre si è svolto a Montalban il secondo incontro territoriale del Movimento Laicale Orionino nelle Filippine. Questa importante iniziativa dedicata alla formazione dei laici nel segno del carisma di Don Orione, si è svolta presso la comunità dei religiosi di Montalban. Hanno preso parte all'evento i laici provenienti da Lucena, da Payatas, da Fairview e da Montalban; presenti anche le Piccole Suore Missionarie della Carità. I tre relatori - P. Martin Mroz, Diac. Rey Guanzon e Sig.ra Shiela Mira - hanno esposto diversi argomenti utili alla formazione, aiutando i presenti ad approfondire la loro conoscenza del carisma orionino. In particolare i due religiosi si sono soffermati sul tema "Crescere nella virtù come laico orionino" e "Il ministero della gioventù orionina", mentre la sig.ra Shiela ha condiviso la sua testimonianza di vita come laica della famiglia orionina. Al centro dell'incontro è stato poi posta l'attenzione di Don Orione per i più giovani e la volontà di questi ultimi di accrescere il loro desiderio di una vita di fede e carità, in un mondo che ne sembra privo.





MESSICO

Sfilata dei ragazzi del Piccolo Cottolengo

Il 20 novembre in Messico ricorre la *Festa della Rivoluzione Messicana*, si commemora cioè l'anniversario dell'inizio della Rivoluzione messicana nel 1910. Quest'anno hanno preso parte ai festeggiamenti anche i ragazzi del Piccolo Cottolengo Don Orione di Amecameca, che hanno riscosso grande successo con gli applausi dei presenti, sfilando per le vie della città insieme a tutte le scuole.

BRASILE

Professione perpetua a Belo Horizonte

Sabato 9 novembre si è svolta, presso la parrocchia Nostra Signora della Divina Provvidenza, a Belo Horizonte (Brasile), la professione perpetua dei chierici Adilson Rodrigues dos Santos (della Provincia religiosa del Brasile Sud) e José Ribamar da Silva (della Provincia del Brasile Nord).

L'evento ha anche aperto i festeggiamenti della Parrocchia Orionina di Belo Horizonte, che celebra i 70 anni dall'inizio dell'evangelizzazione della capitale dello Stato di Minas Gerais con il carisma e la spiritualità di San Luigi Orione.

Nel corso dell'omelia, il Direttore provinciale del Brasile Nord, Padre Josumar dos Santos, ha sottolineato il "carattere profetico della professione perpetua, con cui i religiosi Adilson e Ribamar si impegnano a vivere in armonia con i consigli evangelici.

In un mondo segnato da edonismo, individualismo e sete di potere, proclamano che un altro modo di vivere è possibile quando la passione per il Regno di Dio muove i nostri cuori e ci porta a costruire relazioni di gratuità (castità), condivisione (povertà), altruismo (obbedienza) e disponibilità (fedeltà al Papa)".

Nel messaggio finale, invece, il Direttore provinciale del Brasile Sud, Padre Rodinei Thomazella, ha sottolineato la presenza di P. José Geraldo da Silva che ha lavorato per una missione in Mozambico per molti anni e ha indicato la sua testimonianza come esempio da seguire per i nuovi professi.



CILE

Il ritiro spirituale del MLO

Lo scorso sabato 16 di novembre 2019 si è tenuto presso la Casa provinciale delle PSMC a Santiago (CILE) il ritiro spirituale del Movimento Laicale Orionino. La giornata di preghiera, sul tema "Essere orionini oggi, laici in azione", è iniziata con il saluto in apertura della Superiora Provinciale delle PSMC e assistente spirituale, Madre Maria Gesù Neve. Successivamente Marcela Rojas, segretaria del MLO di Santiago nel suo intervento ha invitato i presenti che tutti gli orionini sono "chiamati a seguire Gesù nello stile di San Luigi Orione". In seguito, Padre Gabriel Sama, assistente spirituale, ha incentrato la sua riflessione sulla necessità di approfondire "la missione dei laici alla luce di Evangelii Gaudium e della Gaudete et Exultate". Ha invitato i presenti ad "essere santi, ad essere santi della gioia", sottolineando che "la santità non è esclusiva al mondo religioso, i laici sono anche e possono essere santi, la santità va vissuta nella vita di tutti i giorni". In seguito, Juan Francisco Cornejo, Coordinatore territoriale del MLO Cile ha raccontato della sua partecipazione all'Assemblea internazionale del MLO che si è tenuta in Polonia (settembre 2019) e ha poi offerto una riflessione su "Don Orione e laici. Il loro stile e il loro modo di essere nel mondo".

TORTONA

Giornata del Ringraziamento

Domenica 10 novembre 2019, presso la Basilica Santuario "Madonna della Guardia" a Tortona, è stata celebrata la santa Messa nella Giornata del Ringraziamento. La celebrazione presieduta dal Vescovo Mons. Viola e concelebrata dal parroco don Renzo Vanoi e dal vice parroco don Sergiu Ursache, ha assunto un tono molto particolare ricordando i tre giovani vigili del fuoco morti tragicamente durante il loro servizio a Quargnento (AL).



BRASILE

Ordinato sacerdote il primo religioso orionino "paraense"

Lo scorso 15 novembre 2019 presso la Parrocchia Cristo Re di Ananindeua (Pará -Brasile Nord) è stato ordinato Padre Antonio Johnes da Silva Barbosa, il primo religioso orionino paraense.

La celebrazione è stata presieduta da Mons. Alberto Taveira, arcivescovo metropolitano di Belém che, nella sua omelia, ha evidenziato come "la vocazione sacerdotale sia come lo sguardo amorevole di Dio ai suoi figli". Al diacono Antonio ha ricordato che "il dono che riceve non è destinato a se stesso, ma agli altri, in una generosa e gratuita offerta al Popolo di Dio. Agendo "in persona Christi", il sacerdote è invitato a mettere la sua vita nelle mani del Signore, permettendo alla grazia divina di plasmare il suo cuore come pastore e condurlo ad una dedizione senza riserve alla società più dimenticata, come fece Don Orione". Hanno partecipato molti sacerdoti orionini che sono arrivati da diverse città brasiliane. Il neo-sacerdote, visibilmente commosso, ha ricordato con orgoglio la devozione del suo popolo e ha ringraziato tutte le persone che lo hanno incoraggiato nel suo cammino vocazionale.

ROMA

Incontro del coordinamento MLO Italia

Sabato 23 novembre si è riunito a Roma presso la "Casa Tra Noi" il Coordinamento del MLO Italia. Hanno partecipato, oltre alla Coordinatrice generale Armanda Sano e al Consigliere generale P. Laureano della Red Merino, tutti i coordinamenti locali, gli assistenti spirituali FDP e PSMC e tutte le persone che partecipano attivamente al Movimento tra cui il Presidente nazionale Ex Allievi, Mauro Sala. Il gruppo ha condiviso il cammino fatto nell'ultimo periodo e ha poi programmato le attività del MLO Italia dei prossimi mesi e gli esercizi spirituali del 2020.

PSMC

Incontro Internazionale di Formazione

Sotto il coordinamento della Superiora generale, Madre Maria Mabel Spagnolo e della Vicaria generale, suor M. Sylwia Zagłowska, presso il CESLO (Centro di spiritualità di San Luigi Orione), di Cotia (san Paolo - Brasile) si è svolto lo scorso novembre l'Incontro internazionale delle formatrici delle Piccole Missionarie della Carità. Hanno partecipato le Superiori provinciali e le formatrici dalle varie Province e Delegazioni provenienti da Italia, Polonia, Brasile, Kenya, Chile, Argentina, Costa d'Avorio.



BURKINA FASO

Il Centro di Formazione S. Luigi Orione di Ouessa

Sono stati oltre 100 gli studenti che hanno iniziato lo scorso 18 novembre 2019, i corsi di formazione professionale presso il Centro "San Luigi Orione" di Ouessa in Burkina Faso.

Il Direttore del centro, Padre Constant Dabire ha dato il benvenuto a tutti i formatori e agli studenti e dopo una breve chiacchierata con gli studenti, ai quali ha dato qualche consiglio, il direttore ha presentato sia l'equipe dell'amministrazione, sia il corpo docente. Tra i formatori ci sono anche alcuni religiosi orionini ai quali sono stati affidati alcuni corsi.

Al termine del breve incontro tutti si sono recati nelle aule per sistemarle e prepararle a dovere per l'inizio del primo anno di formazione.

UCRAINA

Benedetto il terreno dove sorgerà la nuova residenza orionina

Il 30 ottobre è stata una data storica per l'Opera Don Orione in Ucraina: l'Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica, sua Beatitudine Svyatoslav Ševčuk, ha benedetto il terreno e la croce impiantata nella proprietà orionina. Il terreno ora benedetto si trova all'ingresso della capitale Kiev. Si tratterà della seconda residenza orionina nel Paese, al fianco di quella già avviata a Leopoli. Alla benedizione erano presenti il Superiore Provinciale Don Aurelio Fusi, il Consigliere Don Giuseppe Volponi e alcuni religiosi che operano in Ucraina, Don Egidio Montanari, Don Moreno Cattelan e il giovane chierico Mykhailo Demchuk. La visita dell'Arcivescovo greco-cattolico si è prolungata in un dialogo fraterno presso l'abitazione dove vivono attualmente don Moreno e il giovane chierico, e si è conclusa con il pranzo.



DON GIOVANBATTISTA LUCARINI

Dagli Appennini alle Ande, artefice di carità.



Ricordo di aver incontrato Don Giovanni Battista Lucarini più volte in Cile e a Roma, in occasione della canonizzazione di Don Orione (16 maggio 2004). Voleva esserci, pur già limitato di salute. Poi è tornato in Cile, sua seconda patria, dove aveva speso la sua vita nell'apostolato a bene dei poveri, dei bisognosi, facendosi ovunque benvolere. Morì il 26 ottobre 2004, al Piccolo Cottolengo Orionino di Los Cerrillos - Santiago (Chile), a 89 anni d'età. Era nato il 1° maggio 1915 a Pieve Bovigliana (Macerata). La sua vocazione orionina - lo ripeteva spesso e volentieri - "è una delle spighe che altrimenti sarebbero andate perdute", come si legge nella famosa lettera di Don Orione ai parroci d'Italia per la questua delle vocazioni.

Nel 1943, passò ad Alessandria come direttore dell'Istituto per fanciulli poveri e come parroco di San Rocco e Baudolino. È di questo periodo la sua coraggiosa opera a favore dei perseguitati durante la seconda guerra mondiale.

Fu accolto da Don Orione, a Tortona, il 17 ottobre 1928. Il 29 giugno 1939 fu ordinato sacerdote. Trascorse i primi anni di sacerdozio a Tortona, dividendosi tra Parrocchia di S. Michele e Santuario della Madonna della Guardia. Nel 1943, passò ad Alessandria come direttore dell'Istituto per fanciulli poveri e come parroco di San Rocco e Baudolino.

"Allora ero forte e non so come feci a resistere. Ma la guerra e queste vicende mi sconvolsero profondamente. Chiesi ed ottenni dai miei superiori di partire missionario".

È di questo periodo la sua coraggiosa opera a favore dei perseguitati durante la seconda guerra mondiale. Aprì la sua casa canonica, rischiando la propria vita, per attuare l'invito dei Vescovi piemontesi del 1944: "absconde fugientes et vagos ne prodas" (Is 16, 3). Nascose e protesse fuggiaschi e ricercati dai nazifascisti, partigiani, politici.

Nell'agosto 1944, dopo il bombardamento di Villalvernia, egli fu tra i primi ad arrivare in soccorso del paese distrutto, con oltre 100 morti e tanti feriti. Don Lucarini ebbe un forte senso umanitario di fronte alle persone bisognose e in pericolo di vita.

Tali erano gli Ebrei quando si scatenò la tempesta omicida contro di loro. Tali erano i partigiani che conducevano una resistenza nascosta ed erano ricercati come criminali. In pericolo di vita, poi, furono anche gli esponenti del fascismo e i soldati sbandati dell'esercito tedesco, contro i quali si scatenarono vendette omicide.

Ricordo di avere ascoltato da Don Lucarini il racconto di situazioni dram-

matiche in cui si trovò a vivere in quegli anni. "Allora ero forte e non so come feci a resistere. Ma la guerra e queste vicende mi sconvolsero profondamente. Chiesi ed ottenni dai miei superiori di partire missionario". E così, il 23 febbraio 1948, Don Giovanbattista Lucarini salpò da Genova per il Sud America con altri 11 missionari orionini. Da Buenos Aires, con fratello Vittorio Baiardi, proseguì col treno "transandino" per arrivare Santiago del Cile, il 12 aprile 1948.

Schietto, aperto, di buono spirito e di sentita pietà, sensibile e generoso, Don Lucarini aveva lo stampo del pioniere che sapeva animare, superare difficoltà e tessere buoni rapporti con tutti.

Qui iniziò il suo lungo, paziente e tenace apostolato a favore dei giovani, nel Collegio di Los Cerrillos, e dei poveri bisognosi di aiuto fisico e umano, nei Piccoli Cottolengo che egli fondò in Cile. Fu anche superiore provinciale in Argentina (1961-1964) e in Spagna (1964-1970). Per tre anni fu economo a Genova Paverano, mentre si



curava la salute. Nel 1973 fece ritorno definitivo in Cile.

Schietto, aperto, di buono spirito e di sentita pietà, sensibile e generoso, Don Lucarini aveva lo stampo del pioniere che sapeva animare, superare difficoltà e tessere buoni rapporti con tutti. Per il suo multiforme apostolato in terra cilena ebbe decorazioni ed onorificenze che egli sempre attri-

buiva all'Opera e allo spirito di Don Orione di cui viveva. Per lui, prete, la vita era sacra, la vita di tutti, la vita senza aggettivi: italiano o tedesco, fascista o comunista, altolocati e facoltosi oppure *campesinos* e *descapitados* del Piccolo Cottolengo. La vita in pericolo va sempre aiutata. "La carità di Gesù Cristo non serra porte", aveva imparato da Don Orione.

RICORDIAMOLI INSIEME

FRA ARTURO MANUEL IGUANZO



Deceduto il 6 novembre 2019 al Piccolo Cottolengo di Claypole (Argentina) il carissimo Confratello. Nato a Asturias de Cabrales (Spagna) il 03 maggio 1926, aveva 93 anni di età e 51 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina).

FRATEL ALBERTO FAUSTINO PEREIRA



Deceduto il 22 novembre 2019, nella comunità di Rosario (Argentina). Nato a Bella Vista - Bs. As. (Argentina) il 13 giugno 1951, aveva 68 anni di età e 45 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - e-mail: fdp@pcn.net